

LA QUESTIONE FISCALE

I CONTI

Il tasso di crescita dell'erario è del 21% contro il 14% dell'anno scorso. Il 2007 si chiuderà con 456 miliardi di tributi

In agosto gli incassi da autoliquidazione sono aumentati al di là delle previsioni. E c'è chi torna a parlare di «tesoretto»

Boom di entrate: 8 miliardi in più

In otto mesi è aumentato il gettito da Irpef, Ires e Irap. Il ministero: «Miglioramento spontaneo»

di Bianca Di Giovanni / Roma

EMERSIONE Boom di entrate nei primi otto mesi dell'anno. Il gettito da autoliquidazione (Irpef, Ires e Irap) è aumentato di circa 7,8 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2006. Il tasso di crescita è del 21%, contro il +14% registrato l'anno scorso. Rispetto a

quanto era stato previsto nella Relazione unificata di marzo, l'aumento dell'extragettito è di 7 miliardi, mentre è di 4 miliardi rispetto alle stime sulle entrate contenute nel Dpef di giugno. Insomma, il 2007 si chiuderà (stando a queste stime) con entrate tributarie pari a 456 miliardi invece che i 452 stimati nel documento. Il ri-

Si riduce il «nero» aumenta il numero degli italiani che rispettano gli impegni fiscali

senso civico, le Finanze parlano di efficacia delle politiche messe in atto per combattere l'evasione. La destra parla di «governo delle tasse». Una cosa è certa: aumenta il numero di italiani che rispetta gli impegni fiscali. Checché ne pensi Bossi, «lo sciopero fiscale non è in corso» dichiara Pier Luigi Bersani

a Rimini. Le stime diffuse ieri arrivano dalle Finanze e forniscono un quadro aggiornato ai primi giorni di questo mese ricordando che, ad esempio per gli autonomi, la scadenza per l'autoliquidazione è slittata quest'anno al 9 agosto. Ci sarà quindi un calcolo più puntuale ma per il momento l'incasso per

l'erario va sempre meglio. Il gettito da autoliquidazione, ad esempio, cioè le imposte dovute per Irpef, Ires e Irap e versate con le dichiarazioni dei redditi, ad agosto è cresciuto «al di là delle previsioni, consolidando il buon andamento delle entrate tributarie registrato dall'inizio dell'anno». Al di là dei numeri, nella maggio-

ranza c'è già chi torna a parlare di «tesoretto» da ridistribuire subito. C'è chi ricorda gli impegni su scala previdenziale e precari, chi chiede di abbassare la pressione fiscale complessiva. È lo stesso Prodi - ancora una volta - a fermare le esternazioni. Si deciderà collegialmente in sede di consiglio dei ministri. In ogni caso l'occasione per

fare il punto sui numeri sarà il vertice convocato per mercoledì prossimo all'Economia. In quell'occasione si apriranno i primi dossier sulla Finanziaria, che «non sarà di lacrime e sangue - continua Bersani - ma sarà sempre di rigore». Sull'eventuale utilizzo dell'extragettito, dalle Finanze ricordano che il dato diffuso ieri fa riferimento alle sole entrate. Non si tratta di un saldo tra entrate e uscite. Per di più ancora c'è da verificare quanto sia strutturale del maggior gettito emerso. Insomma, anche dal quartier generale di Vincenzo Visco si invita alla cautela, pur non nascondendo la soddisfazione. «Ogni dato va inserito in un quadro complessivo», spiegano i tecnici di Visco. In effetti proprio il quadro macroeconomico potrebbe mutare in peggio di qui a fine anno. Già nel secondo trimestre dell'anno la crescita ha avuto una frenata. Poi c'è stata la crisi dei mutui facili americani. Tutti elementi che inducono alla cautela. Secondo indiscrezioni il tesoro potrebbe rivedere al ribasso la stima sul Pil. Ieri l'Eurispes ha stimato una frenata all'1,7% per quest'anno, rispetto al 2% stimato in Finanziaria. Il quadro tracciato dall'Eurispes non è ottimistico: parla di un Paese che «si muove a scarto ridotto rispetto all'Europa, zavorrato anche da un debito pubblico più alto rispetto agli altri Paesi».



Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa con il vice ministro Vincenzo Visco, alla Camera. Foto Ansa

sultato complessivo, in realtà, è ancora più favorevole. I dati, infatti, scontano minori entrate per circa 3,5-4 miliardi di euro dovute alla restituzione di parte del gettito versato in relazione alla sentenza Iva auto e alla revisione delle regole di ammortamento dei terreni in vigore dallo stesso luglio. Senza queste due voci l'«incasso» del fisco sarebbe stato anche maggiore. La nota diffusa dalle Finanze spiega anche che il maggior gettito non si deve né a crescita economica, né ad aumenti di tassazione. L'incremento dovuto al Pil, infatti, si può stabilire intorno al 4%, mentre l'incremento dei flussi è del 6% al netto delle misure una tantum. «Considerando che il quadro macroeconomico è rimasto immutato a partire da marzo - si legge nella nota - il gettito aggiuntivo è in gran parte ascrivibile ad un ulteriore miglioramento dell'adempimento spontaneo da parte dei contribuenti». Detto in altri termini, si tratta di emersione dal «nero». Romano Prodi parla di fiducia dei cittadini e di nuovo

L'INTERVISTA ENRICO MORANDO Il presidente della commissione Bilancio del Senato: «Trasformiamo gli incentivi alle imprese in sgravi fiscali»

«E ora riduciamo il carico ai contribuenti onesti»

di Roberto Rossi / Roma

Altri quattro miliardi di euro inattesi fanno gola. Un altro «tesoretto» che ora tutti vogliono. Per lo scalone, gli scalini, Ici, o per le tasse. Come utilizzarli Enrico Morando, senatore e presidente della commissione Bilancio, un'idea ce l'ha: «Bisogna usare queste risorse per ridurre la pressione fiscale sui contribuenti leali». **I più tartassati...** «Su quelli che pagano per virtù o per forza noi abbiamo una pressione fiscale elevatissima, a livello dei paesi nordici. E siccome non abbiamo lo stesso stato sociale è evidente che queste risorse vengano utilizzate per ridurre la pressione su di loro».



C'è chi pensa che grazie a queste entrate extra si possa agire sulla spesa. «Bisogna tenere fermissima una posizione. Noi non possiamo registrare questi dati come fatti positivi e poi allegramente procedere a fare nuova spesa». **Sulle misure da adottare per sgravare i contribuenti leali sta pensando a qualcosa di specifico?** «Mi rifaccio a quanto scritto nel Dpef. L'idea di trasformare gli incentivi alle imprese in una riduzione della pressione fiscale è ottima». **Le posso ribattere che le imprese hanno già ottenuto molto con il cuneo fiscale...** «È vero, ma non possiamo non ricordare che questa misura è quanto mai at-

tuale visto che anche Francia e Germania stanno pensando di abbassare l'imposta sul reddito d'impresa. Per reggere la competizione bisogna, dunque, drasticamente portare verso il basso l'aliquota». **E poi?** «E poi abbiamo il problema delle famiglie con bambini e anziani. La proposta della Conferenza della famiglia di Firenze, che prevedeva per le coppie con

bambini il cumulo dell'assegno familiare, da aumentare, più le detrazioni, da aumentare anche queste, è la via maestra. E poi penso che una detrazione adeguata per le famiglie che si fanno carico di persone non autosufficienti sia necessario. Noi qui bisogna pensare a una specificità». **Secondo lei quest'aumento delle entrate tributarie a che cosa è dovuto?** «È la conferma di una tendenza positiva che dura dal 2006. Siamo in presenza di un'emersione di base imponibile. La notizia buona è che si sta riducendo l'area dell'evasione perché siamo a un andamento che è superiore rispetto a quello che si poteva prevedere in rapporto all'andamento della ricchezza nazionale». **È un dato strutturale?** «Penso che in una certa misura, signifi-

cativa, sia un dato strutturale. A conferma che le cose stanno così, inoltre, c'è il fatto che l'aumento del gettito non è solo un dato italiano ma di tutta l'area dell'euro e dell'Europa. Evidentemente c'è qualcosa di profondo che sta determinando il risultato». **E che cos'è questa cosa profonda che avrebbe indotto gli europei a pagare di più?** «Difficile dire. Ci sono varie interpretazioni. Ad esempio un livello più elevato dell'informatizzazione di tutti gli scambi può determinare condizioni per una fedeltà fiscale più elevata». **Non è, invece, che dopo stagioni di condoni in Italia si ha paura di Visco?** «Forse in Italia è anche così. Ma non credo che i tedeschi conoscano Visco e quindi non è un'interpretazione molto fondata».

Ma ai fondi piace la tassazione delle rendite Eurispes: Pil in frenata all'1,7%

I gestori di risparmio pagano su plusvalenze virtuali. La soluzione è «l'equalizzatore» La precedente stima era all'1,8%. Colpa della crisi dei mutui

/ Roma

FONDI&FISCO Continua il viaggio dell'Unità nella «giungla» del fisco sulle rendite finanziarie. Tra i vari nodi che la commissione Finanze deve sciogliere, c'è quello che riguarda l'imposizione dei fondi gestiti. In altre parole, la questione dell'equalizzatore. Vediamo cos'è. **I fondi e le gestioni** italiani pagano le tasse (aliquota al 12,5%) in modo diverso dai fondi stranieri ed anche dalle persone fisiche nel caso di azioni (non nel caso di interessi su titoli e obbligazioni). Per legge, infatti, i fondi sono costretti a dichiarare al fisco il valore complessivo del portafoglio titoli. In altre parole, devono pagare le impo-

ste su plusvalenze virtuali. Si dice, infatti, che i fondi e le gestioni italiani pagano le imposte sul maturato. Diverso è il caso dei fondi stranieri, che pagano invece sul realizzato, cioè sulla differenza di valore di un pacchetto di azioni dal momento in cui si è acquistato a quello in cui si è venduto. Si pagano le tasse quando si realizza la plusvalenza, cioè quando si vende. Per i fondi italiani è un bell'handicap, che fu risolto appunto con un macchinoso intervento, cioè l'equalizzatore. Oggi la commissione ha fatto una nuova proposta, che sembra piacere ad Assogestioni. Si inserisce un meccanismo che valuta sia il valore di quanto maturato, sia del realizzato. Un valore intermedio, che avvicina il regime dei

fondi italiani agli stranieri. **Retroattività.** È il rischio di cambiare le regole del gioco a partita iniziata. Insomma, di tassare titoli già acquistati con una tassazione al 12,5% che con la riforma arriverebbe al 20%. Bisogna evitarlo a tutti i costi, chiede Prodi. Ma trovare la soluzione tecnica non è affatto facile. Il viceministro Vincenzo Visco ha chiesto di evitare la doppia tassazione sul mercato. Insomma, non ci possono essere in circola-

zione titoli uguali con una tassazione diversa, perché la cosa aprirebbe la strada a pericolose speculazioni. Anche l'ultima proposta avanzata, cioè quella di lasciare al 12,5% i titoli che si mantengono e alzarla al momento della cessione, è stata bocciata. Sul tavolo resterebbe l'idea di tassare tutto al 20%, ma riconoscere un credito d'imposta ai titolari di bond di vecchia emissione. **Quanto vale la riforma?** Secondo il governo il gettito atteso dall'innalzamento dell'aliquota dal 12,5 al 20%, con l'esclusione dei titoli «vecchi», dovrebbe assestarsi intorno ai due miliardi di euro. Secondo altri esperti il gettito potrebbe essere il doppio. Abbassare il prelievo sui depositi dal 27% al 20% costerebbe invece circa 600 miliardi di g.

La crisi dei mutui subprime avrà un impatto negativo sulla crescita dell'economia italiana. Ne è convinto l'Eurispes che in uno studio sulla questione afferma che il Pil in Italia non supererà quest'anno un tasso di espansione dell'1,7% «per le ricadute dirette e indirette della crisi finanziaria di agosto». L'Eurispes nota che la stima è di tre decimi inferiore a quelle del Dpef per le quali «il tesoro avrebbe già previsto una correzione dal 2 all'1,8% da confermare, eventualmente, nella nota di aggiornamento al Dpef che in governo intende presentare a settembre assieme alla finanziaria». La precedente stima Eurispes sul Pil data da luglio, spiega il ricercatore dell'istituto privato Antonio De Chiara, era dell'1,8%. Il maggiore impatto sarà una frenata dei consumi che

l'Eurispes collega a «una ricaduta sui redditi delle famiglie di circa 3,3 miliardi di euro, pari a 160 euro a nucleo familiare». L'istituto stima poi mancate plusvalenze da investimenti azionari pari a 140 euro per nucleo familiare. In termini macro «sarà inevitabile un calo del settore costruzioni e più in generale delle quotazioni nell'immobiliare, delle quali già si percepisce una stasi endemica da almeno un trimestre. Oltre il 20%

dell'economia reale potrebbe soffrire l'impatto». La mancata crescita inciderà anche sul divario tra sud e nord. Secondo Unioncamere «almeno fino al 2010 il divario nel Pil per abitante tra Sud e resto del Paese non si ridurrà e resterà nell'ordine del 32-33% in meno rispetto alla media nazionale». «In questo quadro - dice l'Unione delle Camere di commercio - il ritardo della dotazione infrastrutturale rappresenta uno dei nodi centrali, insieme al controllo del territorio, per restituire una prospettiva di sviluppo alle regioni del Mezzogiorno». «Allo Stato dobbiamo chiedere - afferma Unioncamere - innanzitutto che ci sia il rispetto della legge e che, se ci sono risorse, queste siano impiegate a realizzare le infrastrutture necessarie a migliorare i contesti locali».

La proposta della commissione Finanze accolta favorevolmente da Assogestioni

La revisione della crescita costerà alle famiglie circa 300 euro all'anno